



Punto di Fuga

Anno II - Numero 7

Ottobre 2017

SE IL FUTURO È DI CARTA

Siate imprevedibili e autentici

Ferruccio de Bortoli sul giornalismo scolastico

di **Davide Floridi**

Proprio del ruolo del giornalismo scolastico abbiamo parlato con **Ferruccio de Bortoli**, due volte direttore del *Corriere della Sera* dal 1997 al 2003 e dal 2009 al 2015, e ancora direttore de *Il Sole 24 ORE* dal 2003 al 2009.

De Bortoli è anche noto per aver scritto numerosi saggi sull'informazione come *Consapevoli. Beati quelli che (in)formeranno persone* e *La società dell'informazione: ultima utopia?*. Proprio per questo ci siamo rivolti a lui, desiderosi di apprendere e magari farci ispirare.

Il parere di un giornalista del suo calibro è rilevante soprattutto nel momento in cui si è chiamati a ridefinire le regole, le linee guida per un giornalismo rispettoso e attendibile, che a volte perde ogni inibizione pur di creare coinvolgimento. Come possiamo allora rendere una testata giornalistica scolastica, indirizzata da pari a pari, interessante e avvincente? Come far sì che smuova gli animi dei lettori, senza risultare estremi e scadere nel cliché e nell'offensivo?

« La prima regola credo che sia quella di essere imprevedibili, di non essere formali, di non prendere le veci degli insegnanti e quindi di non essere un sostituto del professore, ma una voce autentica di quelli che sono i sentimenti, le paure, i bisogni e anche le idee inesprese. Siate veri, anche usando parole che ora non possiamo dire ma che sono il più vicine possibile al vostro modo di parlare e di confrontarvi ogni giorno al di fuori delle aule, siate meno paludati, siate meno formali, insomma: siate meno adulti.»



Ferruccio de Bortoli
Foto di Clara Mammana©

Una resa dei conti con le parole

Un momento per ribadire i nostri principi irrinunciabili



Scrivo un manifesto e non voglio niente, eppure certe cose le dico, e sono per principio contro i manifesti, come del resto sono contro i principi (misurini per il valore morale di qualunque frase)”

-Tristan Tzara, Manifesto DADA, 1918

È difficile essere DADA. Come si può aderire a un manifesto contro i manifesti? Eppure DADA ha un volto, anche se sopra ci hanno dipinto un paio di baffi.

Un anno fa ci siamo confrontati con le parole di Tristan Tzara perché abbiamo voluto fare della contraddizione e delle diversità dei giornali scolastici la nostra bandiera. Non siamo stati dissacranti, non siamo stati irriverenti, ma forse siamo stati almeno qualcosa di nuovo. Abbiamo collaborato come mai era stato fatto e abbiamo rispettato gli obiettivi che ci eravamo prefissati. Ci auguriamo di esserlo ancora e magari anche di più.

In queste pagine troverete dieci principi che sono validi un po' per tutti quando si scrive per qualcuno. Forse è un po' un controsenso, forse non è per niente DADA, ma ci sono stati alcuni avvenimenti recenti che hanno richiesto una riflessione collettiva che non escludesse nessuno.

DADA non offende, dissacra: non umilia, canzona. Ci sono dei principi sottintesi e irrinunciabili, perché è pur sempre arte e l'arte non ferisce. Lo stesso vale per la scrittura, che pur essendo molteplice e poliedrica si può grossolanamente distinguere in quella per se stessi e quella rivolta agli altri. E se la prima è intima, quando si scrive per qualcuno al di fuori di sé bisogna rendere conto delle proprie parole.

Non aspettatevi di essere sorpresi: sono principi anche piuttosto ovvi. È solo che a volte è giusto ribadire delle regole non scritte. Queste valgono sia per chi scrive sia per i direttori dei giornali, che rappresentano le rispettive testate e quindi hanno l'onore e l'onere di tutelare la libertà di espressione.

Soprattutto oggi è doveroso ricordare che siamo responsabili delle nostre libertà: scrivere per un giornale vuol dire scrivere per qualcuno e cioè avere un dovere verso il lettore. Chiamatelo pure servizio, passione o vocazione, ma sono solo accezioni diverse di una stessa parola: onestà.

CARTA DEI DOVERI DEL GIORNALISTA SCOLASTICO



Il redattore:

1. Ha il dovere di informare.
2. Si assume la responsabilità di ciò che scrive.
3. Cita le fonti.
4. Tutela la privacy dei soggetti di cui scrive.
5. Rispetta la libertà altrui.
6. Evita il sensazionalismo.
7. Sottopone il proprio testo alla lettura di un collega.

Il direttore è un redattore che:

8. Promuove la pluralità dei punti di vista nel rispetto degli altri doveri.
9. Osserva il diritto di replica.
10. Segnala le rettifiche.



The Mask

Silvia Panza
Liceo Scientifico Mascheroni



Weiliero

Laura Gelati
Liceo Classico Weil



BEEP

Nicole Chantal Rota
Liceo Artistico Manzù



Quinto Piano

Brian Arnoldi
Liceo Scientifico Lussana



1993

Laura Deretti
Liceo Linguistico Falcone



Il futuro è (anche) di carta

Perché ci ostiniamo a parlarne così?

«Perché non inviare il giornale in formato digitale via email?» mi ha chiesto il preside durante il nostro primo incontro, quando abbiamo discusso i preventivi per la stampa. Io, spavaldo direttore appena eletto, sono rimasto di sasso. Come, inviare per email?

Devo aver abbozzato una risposta che sarà suonata come qualcosa a metà tra un rigurgito e uno slogan di quelli che si imparano nei corsi di marketing per corrispondenza: «Beh, il valore della carta, la sensazione di tenere in mano il giornale...». Adesso mi dico che non c'era una risposta giusta, ma forse sto solo cercando di assolvermi. Si trattava solo di una provocazione, per avere una conferma importante: dimostrare in qualunque modo di tenerci, alla carta, e aborreire l'idea di mandare un triste file in .pdf a millecinquecento studenti su una mail istituzionale che, diciamocelo, a dirla tutta leggeranno in cento.

Ho trascorso quattro anni in una redazione che è stata tra le prime a voler puntare sulla qualità grafica e ad avere l'aspetto di una rivista che esce da una tipografia piuttosto che dalle imprecise e sbiadite stampanti dell'istituto. Di fronte a quella domanda non c'era un'altra reazione possibile e sfido chiunque qui, a Bergamo, a fare diversamente. Perché se c'è una cosa di cui dobbiamo andare fieri in questa provincia è la qualità dei giornali scolastici, che

sono tanti e curati nonostante gli alti e i bassi. A dirlo non sono io, ma i premi che hanno vinto di anno in anno. Ma perché continuare a investire sulla carta?

La carta è un medium come la radio, la televisione e i post su Facebook. Come tutti i mezzi di comunicazione ha le sue caratteristiche, che nella società di oggi sembrano essere più difetti che pregi. Non è l'immediatezza della fotografia, né la semplicità dello slogan, ma lo spazio della riflessione, del controllo del pensiero e della chiarezza espositiva. Insomma, è lenta e impegnativa, ma è proprio questo quello che significa approfondire e fare informazione. Anzi, forse è proprio perché la società d'oggi è così dinamica che la lentezza del pensiero sulla carta sarà messa in risalto. Il problema, però, resta: come trasmettere questo valore?

Questa è la grande sfida del giornalismo e più in generale della cultura. Tutti, dalle redazioni dei giornali locali ai direttori dei musei, stanno cercando un modo per affrontare l'integrazione del digitale. Non puntiamo così in alto, ma abbiamo un'idea chiara: scegliere dei contenuti originali, che non si trovano sui quotidiani ma che siano comunque legati alla nostra realtà di studenti, e consegnarli tra le vostre mani, mese per mese.